



# Djitu Ten

Nella lingua nazionale della Guinea Bissau l'espressione *Djitu Ten* (pronuncia Gitu Ten) è una sfida ai pessimisti; diventa il nostro motto e significa: «**È possibile!**»

Anno 10 – n. 14 – Marzo 2008

Informazioni della Associazione "Rete Guinea Bissau" Onlus – via A. Emo, 54/A – 37138 Verona – Tel./Fax 045 8103863 – www.retegb.org – E-mail: retegibi@virgilio.it  
Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona.  
ONLUS Organizzazioni non lucrative di utilità sociale – Art. 11 legge n. 460 del 4.12.1997

## Non siamo un popolo di *Pedintes*

**R**iportiamo questo accorato appello del Vescovo, questo forte richiamo, questa appassionata e vibrante sollecitazione ad una presa di coscienza non solo perché profondamente vera ma anche perché ci sembra racchiuda in se il richiamo profondo della Pasqua. Ogni anno viene celebrata, come il Natale, e ogni anno rischiamo di farla passare come una delle tante feste, come una ricorrenza, un evento fra i tanti. Pasqua invece è Resurrezione: si fa memoria della Resurrezione di Cristo per poterla poi fare vivere e farla rivivere in ognuno di noi. Resurrezione dei corpi e degli spiriti, Resurrezione a 360°, veramente completa e totale. Allora, in questo contesto, anche il prendere coscienza della realtà che il Vescovo Camnate presenta sulla Guinea Bissau e richiama è Pasqua. Pasqua è la Buona Notizia per i cristiani; è anche la buona notizia che è possibile cambiare, è possibile invertire il cammino odierno fatto di ingiustizie, prevaricazioni, abusi, corruzione e costruire una Guinea Bissau più giusta, più vera, più autentica. Il Vescovo Camnate dice testualmente: "Gli esempi li abbiamo: se ce l'hanno fatta loro vuol dire che anche noi possiamo farcela; e se possiamo, lo dobbiamo!"

*Ancora una volta: Djitu ten! Djitu ten cu ten!*

*Dal Presidente della Rete GB e da tutto il direttivo gli auguri più sinceri ed affettuosi ai soci, alle loro famiglie e a tutti i simpatizzanti e amici.*

*Pedintes* non è certo una qualifica d'onore; tradotto in buon italiano vuole dire "mendicanti" ossia gente capace solo di chiedere; alcuni traducono anche con "piagnucoloni" o ancora peggio

con *amantòn* ossia pigri della peggiore specie.

"Non siamo un popolo di *pedintes*" è stata la conclusione dell'omelia che il Vescovo di Bissau ha tenuto al lebbrosario di Cumura domenica 27 gennaio, giornata mondiale della lebbra. In quel giorno si sono unite varie scadenze: 10 anni dalla morte del laico missionario Vittorio Bicego, 9 anni dalla scomparsa dell'indimenticato Vescovo Settimio Ferrazzetta e 17 anni dalla solenne visita di papa Giovanni Paolo II. Oltre ai malati con molti familiari e la popolazione di Cumura e Bissau, erano presenti anche molti volontari che in questo periodo lasciano l'Italia e altri paesi del nord per portare la loro opera nelle diverse realtà civili ed ecclesiali della Guinea Bissau.

È stato proprio a partire da questi anniversari e da queste persone che "volontariamente" e con tanta gratuità vengono a Bissau, che il successore di mons. Ferrazzetta ha con insistenza sottolineato l'urgenza di rendersi protagonisti della storia e del progresso di tutto il paese. "A partire dalla nostra fede in Gesù Salvatore, a partire dalla nostra fedeltà al Vangelo che ci è stato affidato come programma di vita coerente – ha sottolineato con forza e a più riprese il vescovo – noi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e diventare protagonisti della luce, della verità, della speranza che nasce dal Vangelo: noi non siamo, non possiamo essere, non possiamo rassegnarci ad apparire davanti a tutti come un popolo di mendicanti, di *pedintes*, di *amantòn*. Noi conosciamo la nostra storia ed abbiamo la capacità di camminare finalmente verso traguardi di vero pro-

gresso e di pace per tutti." Erano presenti anche autorità di governo che fanno professione di fede cristiana e il vescovo le ha additate come esempio, così come un luminoso esempio sono stati dom Settimio, Vittorio e i tanti che "con coraggio e fede grande non si sono mai tirati indietro neppure nei momenti in cui pareva inutile sperare.

È bello trovarci insieme oggi con tanti volontari venuti dall'estero perché ci fa sentire famiglia, finalmente uniti per servire questa chiesa e questa popolazione – ha continuato il vescovo Camnate; ma siamo noi cristiani di Guinea che dobbiamo assumere con coraggio e coerenza le nostre responsabilità per la trasformazione della nostra società; ne abbiamo l'opportunità anche per non apparire dei mendicanti!". E poi la domanda che ha lasciato sconcertato i presenti: "Chi di voi qui presenti è disposto a venire in questo luogo di sofferenza per dare la sua opera volontariamente e gratuitamente?" Sconcertati e ammalati, senza che alcuno alzasse la mano come risposta affermativa e nel silenzio più totale, è caduta la considerazione finale del Vescovo.

"Noi cristiani abbiamo ricevuto il dono finale della fede che ci domanda di essere portatori della Verità, della Luce, della Speranza che ci viene da Dio e che ci fa diventare sua famiglia. È lui che ci manda a tutti i nostri fratelli per camminare tutti assieme e con responsabilità per costruire una società più giusta che sa vivere nella riconciliazione e nella pace. Gli esempi li abbiamo: se ce l'hanno fatta loro vuol dire che anche noi possiamo farcela; e se possiamo, lo dobbiamo!"



## Messaggio del Vescovo di Bafatà, Mons. Pedro Zilli

São Francisco da Floresta,  
25.01.2008

**C**arissimi, amici fraterni di Vittorio Bicego che fate memoria in Italia della sua vita dedicata per lunghi anni alla Chiesa e alle popolazioni della Guinea Bissau, pace e bene.

Vi scrivo da Sao Francisco da Floresta dove stiamo celebrando con grande partecipazione di popolo i dieci anni da quando Vittorio ci ha lasciato. Noi tutti, ed in particolare i "suoi ragazzi", lo sentiamo presente in mezzo a noi come se questo tempo non fosse trascorso.

Lo sentiamo partecipe dell'opera che i suoi ragazzi stanno promuovendo

do e sulla quale abbiamo invocato la benedizione di Dio.

Lo sentiamo presente nell'attenzione ai piccoli ed ai poveri del Sud del Paese anche attraverso le opere che la Chiesa di Bafatà sta promuovendo ispirandosi anche alle intuizioni che Vittorio ci ha lasciato. Infatti i "suoi" ragazzi hanno preparato uno striscione dove hanno scritto: "*Vittorio bu obras ka na para*" (Vittorio le tue opere non si fermeranno).

È stato "missionario" nello spirito e nella vita; ha annunciato con le parole e con le opere la paternità di Dio ed ha testimoniato che la Guinea poteva vivere un po' meglio arrivando all'autosufficienza alimentare.

Ha pensato a tutti, specialmente ai bambini. Negli anni rimasti con noi non ha mai smesso di alimentare dentro di sé il sogno che lo ha portato in Guinea. Un sogno che lui sintetizzava in una frase: "*Ho speranza di fare tanto bene*".

Di cuore, dico grazie a lui e grazie anche a voi che lo avete sempre sostenuto. Che attraverso l'intercessione di Vittorio il Signore continui a suscitare in ciascuno di noi la "speranza di fare tanto bene".

Vi saluto tutti e Vi porgo la mia benedizione.

MONS. PEDRO ZILLI  
Vescovo di Bafatà

## Dall'Omelia di Dom Pedro Zilli, Vescovo di Bafatà

**O**ggi siamo riuniti in S. Francisco per celebrare la S. Messa nel decimo anniversario della morte del nostro fratello Vittorio Bicego; qui siamo proprio nella "sua" casa e tra la "sua" gente – i suoi ragazzi – divenuti adulti e responsabili.

Ho visto il film *MID'NE* che mi ha insegnato molte cose: è la descrizione della sua vita.

Vittorio ha lasciato la sua famiglia, la sua terra, i suoi amici, con una grande speranza in cuore; ha scritto: "...sono venuto in Guinea con la speranza di fare molto del bene per tutta questa popolazione." Il Vescovo che l'ha accolto come un segno della Provvidenza ha detto che "Vittorio ha compiuto una scelta coraggiosa e grande per la quale ha lasciato tutto, anche il lavoro e i soldi che avrebbe potuto guadagnare per venire tra noi e servire senza guadagnare neppure un denaro". Anche i Padri Francescani di Cumura lo hanno molto aiutato negli anni in cui Vittorio è rimasto tra noi.

Prima di arrivare a S. Francisco ha lavorato in molte missioni: Bula, Binar, Tite, Bolama, Ingorè, Bedanda... Nel

marzo 1985 – in S. Francisco – ha cominciato a seminare il riso e a piantare banane, ananas, manghi, cajù ed arachidi; s'è impegnato molto nella pesca e si è sempre preoccupato molto dei ragazzi istituendo la scuola e i servizi di sanità; ha perfino fatto il dentista... I suoi ragazzi hanno testimoniato che era un "grande" eppure non disdegnava di prendere il *tarsado* per lavorare come tutti gli altri. Ha lavorato molto e diceva sempre che "la Guinea può vivere meglio perché è un paese ricco di opportunità e può arrivare facilmente all'autonomia alimentare".

Insieme a Vittorio non possiamo dimenticare i molti benefattori che lo hanno sempre accompagnato: non possiamo dimenticarci di pregare per la sua famiglia, per sua sorella Palmira che ha auspicato che "il lavoro fatto da Vittorio non vada perduto".

E noi vogliamo continuare l'opera di Vittorio: vogliamo realizzare ancora di più di quel molto che egli ha fatto. Davvero dobbiamo continuare l'opera che Vittorio ha appena iniziato: dobbiamo avere la sua stessa speranza che lo ha animato fin dall'inizio; dobbiamo

continuare il lavoro di S. Francisco e Santa Clara perché cresca e vada avanti, così che possiamo vedere buoni risultati anche in ambito economico, perché i lavoratori possano avere una vita migliore e, se tutto andrà bene, anche la Diocesi potrà godere di questi frutti.

Ringraziamo Dio per la buona collaborazione che esiste tra le popolazioni di S. Francisco e Santa Clara con quelle di Badanda, Caboxangue, Jemberem, Cafal e tutte le altre *tabanke* della regione. Grazie a Dio per la presenza di Giovanni Mauceri e di tutti coloro che collaborano perché quest'opera cresca. Preghiamo anche per padre Gianfranco, perché Dio gli conceda un buon recupero in salute. Auguriamo buona continuazione all'Associazione dei Giovani Studenti Amici di S. Francisco (AJESFF); all'Associazione Amici di padre Diego e Vittorio, all'Associazione Rete Guinea Bissau, all'Associazione Crescere Insieme, a don Sergio e a tutti quelli che ci vogliono bene. Grazie a tutti per lo sforzo che compiono per fare crescere l'opera di Vittorio: che Dio vi benedica tutti!



## Vittorio Bicego: la risposta a una chiamata

**N**el gennaio del 1998 di pomeriggio, mentre mi trovavo al Cerris dell'Azienda ASL 20 di Verona, mi è arrivata una telefonata di Don Sergio che mi chiedeva se potevo incontrarmi con il Vescovo Settimio Ferrazzetta il quale doveva comunicarmi un problema urgente. Mi resi disponibile per questo incontro e la sera stessa, come convenuto, mi recai all'Ospedale di Negrar nel reparto di Medicina Tropicale. Al mio arrivo in corsia incontrai il Vescovo, Don Sergio e quello che poi ho conosciuto essere il dott. Batican, medico curante personale del vescovo.

Il loro volto era visibilmente preoccupato, con loro c'era anche il dott. Geraldo Monteiro e un pò per prudenza e un po' per timore non mi avvicinai subito al gruppetto, avendo presagito che in una di quelle stanze qualcosa di preoccupante stesse accadendo.

Quando mi videro, mi fecero cenno di avvicinarmi, li salutai e subito dopo don Sergio mi chiese se conoscevo Vittorio Bicego. Risposi che ne avevo sentito parlare molto dalle suore di Bedanda, ma che personalmente non l'avevo mai incontrato. A un cenno del capo di Don Sergio entrai in una stanza di degenza, dove vidi un uomo sdraiato a letto, sul volto una fitta barba, sembrava assopito, ma quando don Sergio lo chiamò lo sguardo, divenne vigile. Mi fissò e quando gli chiesero se mi conosceva, rispose di non avermi mai visto prima, gli strinsi la mano e lo salutai; fu la prima e ultima volta che vidi Vittorio Bicego.

Qualche giorno dopo venni a sapere che era deceduto, la sera stes-

sa del nostro unico incontro, per herpes malarico cerebrale; aveva 56 anni di cui diciotto passati in Guinea Bissau a soffrire e a battersi per garantire un futuro migliore a quelle popolazioni. Da questo punto di vista la sua testimonianza è inquietante per chiunque decida di chiudersi nei suoi piccoli egoismi, sordo alle chiamate di aiuto di chi è in difficoltà. Vittorio era un uomo normale come tutti noi, aveva un lavoro ben retribuito con sicure prospettive di miglioramento della sua posizione all'interno dell'azienda, inserito in una comunità laboriosa e benestante, non gli mancava nulla. Poteva

nianza; lui ad un certo punto viene chiamato, ascolta e risponde; parte per l'Africa, lascia il lavoro, l'agiatezza economica, gli affetti familiari, gli amici di Valdarno, rinuncia a farsi una propria famiglia. Lui prende quanto è più desiderato dall'uomo moderno e lo mette da parte per far spazio all'amore per i poveri, i dimenticati, gli ultimi. Nel fare questo dona anche la sua vita. Quando uno decide di seguire l'insegnamento del vangelo fino alle estreme conseguenze non ci sono scappatoie, non ci sono vie di mezzo, non c'è spazio per il calcolo utilitaristico, "va, lascia tutto quello che hai, dallo ai poveri e seguimi".

In un momento storico come quello che stiamo vivendo abbiamo bisogno di testimoni che ci scuotano dal nostro torpore, di uomini come Vittorio che ci dimostrino che praticare la solidarietà non richiede virtù straordinarie, basta non distrarsi, ascoltare la chiamata che c'è, anche se diversa, per ognuno di noi. Ma alla chiamata deve seguire la risposta che sarà diversa per ognuno di noi perché ogni vita umana è inserita in un progetto che ci affida un ruolo da compiere. Lo scopo del vivere è scoprire qual'è il compito che ci è stato assegnato, conforme alle nostre potenzialità; ricordiamo la parabola dei talenti. Nessuno di noi ha zero talenti; il problema è di non seppellirli per paura di perderli.

Questa è l'eredità più preziosa che ci lascia Vittorio; un tesoro che resterà immutabile nel tempo.

Questa è l'eredità più preziosa che ci lascia Vittorio; un tesoro che resterà immutabile nel tempo.

*Serafino Sordato*



*Vittorio Bicego*

trovarsi una fidanzata, sposarsi, avere dei figli e quindi dei nipotini che oggi gli starebbero seduti sulle ginocchia e gli garantirebbero una serena vecchiaia: tutto assolutamente legittimo.

È proprio qui che comincia per noi l'inquietudine della sua testimo-



## LETTERE DALL'AFRICA

Ci sono libri che si leggono per il piacere di conoscere come scrittori e letterati si esprimono e raccontano; altri che si leggono tutto d'un fiato per arrivare alla fine e conoscere "l'assassino", altri per essere a conoscenza dell'opinione di fatti ed eventi accaduti nel recente o nel lontano passato di cui si vuole approfondire l'evento. Il libro oggi pubblicato dalla Rete GB lo si legge tutto d'un fiato, per chi è "malato d'Africa" o è già stato in Guinea Bissau, ma poi lo si riprende per meditare su ogni pagina.

È un libro dedicato a Vittorio Bicego e all'esperienza che ha vissuto in Guinea Bissau. Sono lettere scritte ad amici e sostenitori durante il ventennio trascorso in quel paese dalle quali non solo traspare la fatica di ogni giorno, le difficoltà, le preoccupazioni e lo sforzo di vivere e capire quel contesto, ma può anche definire con sufficiente completezza la personalità di Vittorio e si possono ricavare anche parecchi spunti ed insegnamenti. Sono lettere molto eloquenti e, siccome ne è rimasta memoria nel tempo, sono anche molto significative.

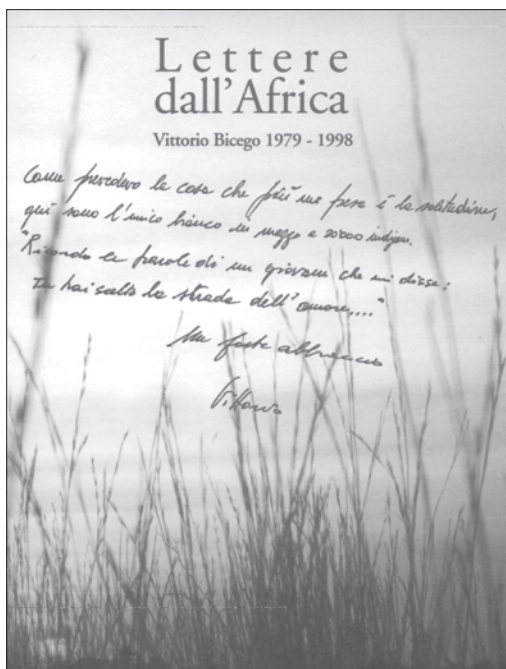
Vittorio appare sicuramente una persona estroversa e affabile ma non spaccone e accentratore, con idee sempre molto chiare e progetti definiti e realizzabili anche se, il più delle volte, puntavano molto "in alto". Come dice il direttore del Centro Missionario di Verona, don G. Pizzoli, era uno che sapeva "fare bene il bene" sia che fosse nella contrada dove era nato, sia che fosse in Guinea, tra i ragazzi della sua parrocchia come tra quelli di S. Francisco da Floresta. Certo la natura lo aveva dotato di genialità, di molta manualità, di industriosità; tutte doti che ha sempre messo a disposizione mettendo in pratica il suggerimento "gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date". Era una persona viva, sveglia, attiva e presente, che non poteva accettare i compromessi: c'era da migliorare il mondo e per quanto era possibile lui cercava di fare la sua parte.

Anche quando era arrivato ad un lavoro retribuito, al posto fisso e sicuro, alla possibilità di carriera: ha rimesso tutto in gioco, ha rivoluzionato la sua vita ed è partito per la Guinea Bissau. Perché lì c'era da fare di più e con più urgenza di quanto si poteva fare al suo paese.

Soprattutto i bambini e i ragazzi erano

la sua fissazione e l'oggetto della sua opera. E non solo per passione pura da educatore; c'era anche il piano di educare chi poteva poi domani essere il continuatore dell'opera messa in piedi.

Tutte le missioni, come pure S. Francisco, le ha realizzate con l'aiuto di ragazzi ai quali ha insegnato il mestiere e che poi hanno continuato a metterlo in pratica per loro conto. Non si è mai sentito il bianco che va a colonizzare, a insegnare, a dirigere dall'alto sapendo quello che c'era da fare; ha camminato accanto alla gente con chiarezza di idee ma con umiltà, condividendo le loro fatiche quotidiane. Ha spesso patito per essere l'unico bianco in mezzo a neri in tutto diversi e ha vissuto giorno per giorno la fatica di capirne gli usi e le tradizioni e di relazionarsi con loro: "*forse non sanno nemmeno che cos'è la gratitudine*" - "...*l'ignoranza e*



La copertina di "Lettere dall'Africa", raccolta delle lettere scritte da Vittorio Bicego

*la superstizione li rendono schiavi di pratiche funeste e deleterie*" - "*soggiaciono ai riti tradizionali, anche se procuravano tetano e infezioni, senza credere a quanto continuo a dire*".

I suoi sforzi gli hanno permesso poco alla volta di essere accolto e capito in profondità dalla gente. E per questo è stato poi accolto nell'etnia balanta con il nome di MID'NE (colui che soffre per gli altri).

Per l'anniversario dei 10 anni dalla sua

morte sono state messe in cantiere parecchie iniziative, tutte importanti e significative. Tra queste una nuova videocassetta con il proseguimento della storia di S. Francisco e, appunto, la pubblicazione delle sue *Lettere dall'Africa*. È un libricino che fa emergere considerazioni, spiega la realtà delle cose e fa vivere la "missione" nel suo lato più vero e umano.

Eccole, le fatiche di Vittorio, vissute giorno dopo giorno, come traspaiono dalle sue lettere. C'è il doppio sforzo costante di cercare di capire il mondo che lo circondava, con lingua, cultura, tradizioni e mentalità così diverse dalla sua. E quello di spiegare il senso e le motivazioni per cui un bianco spenda la sua vita lì.

C'è la lotta per sconfiggere, con l'impegno quotidiano e la testimonianza, la convinzione che il bianco non è un essere onnipotente; si avvale dalla collaborazione e dell'aiuto di tanti altri ma soprattutto cerca di cambiare le cose con l'impegno e il lavoro duro e costante. Particolarmente forte è stato l'impegno per combattere i pregiudizi soprattutto quando di mezzo c'era la salute di bambini che potevano essere salvati se ne fosse stato informato per tempo. "*L'ignoranza e il pregiudizio sono più forti di loro*" è una frase detta da Vittorio e riportata anche nella cassetta MID'NE.

C'è la fatica di adattarsi all'ambiente e alle stagioni dell'anno, alla difficoltà e spesso alla precarietà dell'alloggio, del vitto, della mancanza di medicine e medicinali che ti rendono facile preda di insetti e guai di vario genere.

C'è da abituarsi alla solitudine perché un bianco in mezzo a tanti neri, prima di inserirsi e integrarsi, è solo, e comunque anche dopo, per quanti sforzi possa fare, resta sempre in fondo all'anima un bianco.

L'esperienza avviata a S. Francisco da Floresta si basa sulla collaborazione e sull'aiuto dei giovani. Sono loro che per primi sono andati incontro a Vittorio e lo hanno affiancato e con loro Vittorio ha dato vita al progetto in modo nuovo, moderno, innovativo, un progetto pilota per tantissimi versi che ancora oggi va avanti e si sviluppa con i ragazzi che Vittorio ha formato. Un piccolo esempio di questo è dato dall'istruzione: la mattina a scuola e il pomeriggio sui campi sempre e tutti.



# Uno sguardo sulla situazione della Guinea Bissau

**Riportiamo “fuori tempo massimo” il messaggio che padre Musi ci ha fatto avere per Natale, purtroppo dopo che il giornalino era stato stampato. Riteniamo non solo che sia importante e attuale ma ancora da meditare e riconsiderare.**

Carissimi,

tra un ritiro e l'altro, in questo tempo di Avvento – nelle parrocchie i vari gruppi di adolescenti, giovani e adulti chiamano il missionario per orientare momenti di riflessione e di preghiera in preparazione al Natale – approfittando della pausa serale per inviare anche a voi un messaggio natalizio.

È una maniera per mettere in comunicazione questi due mondi: quello europeo, in cui la qualità della vita è generalmente confortevole, e quello africano, in particolare di questo lembo d'Africa, la Guinea Bissau, in cui ci sono delle cose belle (la natura, il cuore, la simpatia, il fervore religioso della gente comune...) e tutto (o quasi tutto) il resto, che è decisamente brutto: la situazione socio-economica e politica disastrosa, i governanti corrotti, le scuole pubbliche in sciopero perché i professori non sono pagati da mesi, i prezzi dei generi essenziali in costante aumento, gli ospedali in condizioni pietose, i malati che ricorrono alle missioni perché qualche cuore compassionevole dia loro qualcosa per le visite mediche e le medicine, la tubercolosi e l'AIDS in aumento, il narcotraffico... (è una lista di mali esemplificativa, non completa!).

Avevamo proprio bisogno che il Papa, con la sua enciclica *Spe salvi*, ci desse una mano per spronarci, nonostante tutto, alla speranza, che “sostanzia” la nostra fede.

Specialmente in questi ultimi tempi la Chiesa si va sempre più convincendo che qui, in Guinea Bissau, i governanti e i politici corrotti sono un caso disperato: impermeabili a tutti gli appelli, esibiscono ricchezza e lusso sfrenato, sono capaci di neutralizzare qualsiasi tentativo che si metta in atto per cambiare la situazione. Qualcuno dice, con un certo cinismo, che non c'è soluzione: è una questione di... *funerali*. Siamo fortemente tentati di chiedere al Signore che se li prenda al più presto. Ma continuiamo a pregare anche per loro, convinti che solo una bomba della grazia di Dio può cambiare il loro cuore.

E come se tutto ciò non bastasse, si aggiunge l'infiltrazione di stranieri (par-

ticolamente colombiani), che hanno fatto della Guinea Bissau una piattaforma per il passaggio della droga verso l'Europa, con la connivenza di alti personaggi. Si parla ormai apertamente di *narcostato*. La nostra preoccupazione è di difendere la popolazione e, in particolare, le nostre comunità cristiane da questo terribile flagello.

Qualcuno ci aveva detto che qualche nostro cristiano, stretto dalla necessità, aveva confidato: “Se mi capita tra le mani qualche sacchetto con quella polverina bianca (la cocaina), beh... non ci penso su: la vendo!”. Allora, in consiglio presbiterale, abbiamo insistito col Vescovo perché parlasse chiaro, perché si preparassero dei sussidi per le nostre comunità, illustrando l'aspetto morale e i pericoli tragici della droga. E il Vescovo ha subito approfittato dell'occasione privilegiata del pellegrinaggio diocesano al santuario mariano di Cacheu per fare un'omelia estremamente chiara ed efficace toccando l'argomento; la gente è rimasta fortemente impressionata. Ci saranno sicuramente altri interventi.

Ormai ci siamo convinti che bisogna puntare tutti i nostri sforzi e spendere energie e risorse disponibili per **formare le coscienze**, non solo sul piano spirituale-religioso, ma anche sul piano sociale.

È in atto una serie di iniziative che coinvolgono tutte le comunità cristiane della Diocesi, adulti e giovani, nella riflessione approfondita su tematiche essenziali che la conferenza episcopale di quest'area ha chiamato i “quattro pilastri per la dinamizzazione e la crescita della Chiesa africana come Famiglia di Dio”: *comunione, liturgia, testimonianza e servizio*, in preparazione a una grande assemblea pastorale diocesana che si terrà a Bissau in maggio 2008.

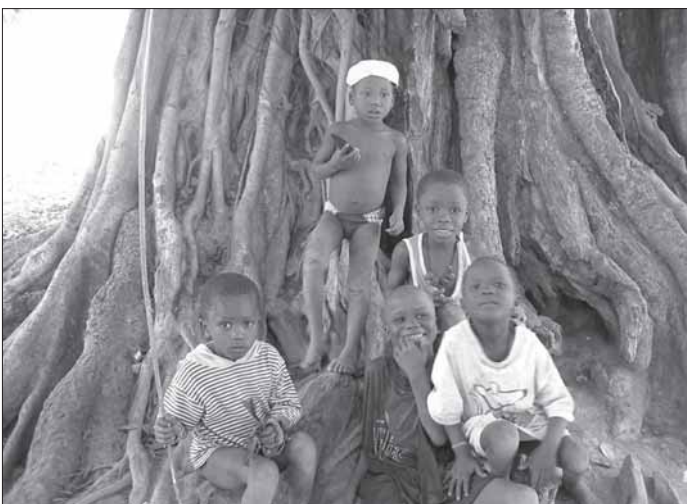
Per formare una *coscienza sociale* non solo nei cristiani, ma anche in tutti i guineensi di buona volontà, il Vescovo ha chiesto ad alcuni di noi di preparare trasmissioni radiofoniche sulla dottrina sociale della Chiesa. Ho già fatto tre registrazioni (e così pure due miei confratelli africani) per la Radio *Sol Mansi*, una radio di ispirazione cristiana fondata a Mansoa da un missionario del PIME – P. Davide Sciocco, attualmente in Italia, ma che si sta preparando a tornare in Guinea in febbraio prossimo – radio che sarà potenziata in modo da coprire tutto il territorio nazionale.

È per me una faticaccia tradurre, dal portoghese al criolo, in maniera accessibile a tutti, il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, ma ne vale la pena. I temi sono veramente di estrema attualità per la situazione che stiamo vivendo qui. Devo utilizzare tutti i ritagli di tempo per studiare e poi smiuzzare i concetti profondi del Compendio, in modo da farne un cibo digeribile anche dagli analfabeti. Ma è importante farlo. Qui, infatti, la televisione è privilegio di pochi (per motivi economici ed anche per scarsità o addirittura mancanza di corrente elettrica), ma ogni famiglia ha per lo meno una radiolina: bisogna sfruttare al massimo questo mezzo di comunicazione sociale. Il CD che stiamo preparando sarà poi messo a disposizione di altre radio che accettino di trasmettere i nostri programmi.

Chiudo augurando a tutti un Natale sereno, nella grazia e nella pace del Verbo Incarnato, magari accompagnato da gesti concreti di solidarietà e di amore.

Uniti nella preghiera

P. Giovanni Musi



Il vecchio Baobab

*A integrazione della lettera di padre Musi sulla situazione in Guinea Bissau, apprendiamo da internet che la Cina ha offerto al Governo guineense un milione di dollari per l'acquisto di materiale per uffici e veicoli destinati alle forze armate. Il finanziamento si inserirebbe nel quadro di un progetto di collaborazione triennale finalizzato alla riforma della Difesa e della Sicurezza della Guinea Bissau.*

*È invece allo studio un piano tra Unione Europea, Banca Mondiale e il Governo della Guinea Bissau per affrontare il problema dell'energia elettrica nel paese.*



## Del missionario si può dire di tutto...

Del missionario si può pensare e dire di tutto; ma non che la sua giornata sia monotona.

Viene spontaneo (anche se improponibile) il confronto con le nostre comunità, dove il prete si destreggia quotidianamente tra funerali, chiese e case che hanno bisogno di continui interventi conservativi per non cadere in rovina e, dati i bilanci, la conseguente ricerca di finanziamenti, controversie burocratiche con Enti pubblici o privati, ai quali si paga un servizio, che non viene erogato in modo soddisfacente. E il poco tempo che gli resta può dedicarlo alla pastorale "vera", a quelle attività, cioè, per le quali ha scelto di dedicare la sua vita: catechesi, liturgia, malati, giovani, famiglie...

A Tite e nei 30 villaggi che le fanno da corona si respira un clima diverso.

Da noi si ha l'impressione di correre, per salvare il salvabile; a Tite, non essendoci nulla da salvare, il missionario può, senza fretta, guardare avanti; può fare progetti: e quando ancora si possono fare progetti, si rimane giovani, nel corpo e nell'animo.

Padre Josè Bergesio è da tre anni in Guinea Bissau.

I primi tempi non sono stati facili: gli mancavano il "calore" della gente e le celebrazioni animate della Bahia brasiliana. A Tite i battezzati sono pochi; i poveri sono tanti e le loro richieste assillanti.

Padre Josè ha capito fin da subito che la sua non poteva essere un'evangelizzazione di massa; doveva passare attraverso l'incontro con le persone singole, la formazione di piccoli gruppi di collaboratori e di giovani, il dialogo con Protestanti, Musulmani, Religioni tradizionali e alcune realizzazioni sociali, mirate al miglioramento delle condizioni di vita della sua gente.

È nata, così, la prima Scuola Materna con 25 bambini, scelti tra i più poveri della comunità, senza distinzione di appartenenza a famiglia cattolica o no. Monica, una suora brasiliana, e Maria, un'insegnante locale, sono le attuali responsabili della Scuola.

Lo scorso anno, poi, la missione ha avviato alcuni corsi del Liceo, per ora in due aule messe a disposizione dal Comune, con 130 alunni, divisi in turni giornalieri.

Stanno, però, incominciando i lavori per la costruzione del nuovo Liceo, che potrà ospitare circa 250 alunni, suddivisi in 8-9 gruppi.

Dom Pedro Zilli, Vescovo di Bafatà, a

cui appartiene Tite, presentando il Progetto, scrive:

*"L'importanza del Liceo nel villaggio di Tite, oltre allo stimolare e facilitare lo studio dei giovani, è sottolineato dal fatto che in questo modo tiene gli studenti vicino alla famiglia dove possono aiutare nel lavoro dei campi, avere più possibilità di mantenersi e conservare certe buone abitudini. E soprattutto evita che si rechino a studiare in città dove, fuori da ogni controllo, tra stenti e difficoltà varie, diventano facile preda della malavita, soprattutto della droga in preoc-*



### Speranze per il futuro

*cupante aumento in Guinea Bissau, diventata uno dei punti di smercio mondiale" (per conoscenza del problema si possono leggere i due articoli pubblicati sul numero di febbraio 2008 di Mondo e Missione).*

L'edificio servirà anche come Oratorio, punto di ritrovo della gioventù dove, oltre a uno svago sano, potranno esserci vari momenti educativi e di formazione, sotto la guida di Padre Josè e dei suoi collaboratori.

Un altro problema serio è la sanità. A Tite esiste l'ospedale "Carlotta", costruito e finanziato da Gruppi di sostegno di Verona. L'ospedale attualmente non ha un medico: alcuni infermieri, con tanta buona volontà, provvedono alle emergenze e assistono le partorienti.

In molti casi, in attesa che entri in funzione un'ambulanza che già è presente, si fa affidamento su Padre Josè per il tra-

sporto dai villaggi degli ammalati più gravi.

Nella missione di Tite da due mesi sono in funzione i pannelli solari.

Alcuni amici di San Giorgio li hanno finanziati e "piazzati" in tempo di record. In un paese, dove non esiste l'energia elettrica, neanche nella capitale, è certamente un'opportunità che permette una vita un po' meno disagiata e qualche contatto in più con il nostro mondo.

Padre Josè visita spesso i villaggi: Enxudè, Bissassima, Jabada, Na-Balanta...

In alcuni ha iniziato la catechesi; in altri, ha avviato corsi di alfabetizzazione per adulti; in altri ancora, le due suore di Tite e alcune donne insegnano taglio e cucito alle ragazze e alle giovani mamme.

Nei villaggi non è facile comunicare con le persone: le tribù sono diverse e diversi sono i dialetti parlati. C'è, quindi, bisogno di un interprete in ogni villaggio che traduca dal creolo al dialetto locale.

Molti villaggi sono ai margini di grandi estensioni di risaie.

Ai tempi della colonizzazione portoghese, durata fino al 1974, la Guinea Bissau aveva riso in abbondanza e ne esportava grandi quantità; ora deve importarlo dall'Asia, specialmente dal Pakistan.

Molte risaie sono abbandonate. L'acqua del mare (qui le maree sono devastanti) si mescola con l'acqua dolce, bruciando le colture. Padre Josè incoraggia e finanzia la costruzione di terrapieni che ostacolano l'azione delle maree. La coltivazione del riso è fatta a mano e richiede molta manodopera e molta fatica. Il sogno del missionario è di poter comprare due trattori robusti e altre attrezzature adeguate per poter sfruttare razionalmente le risaie e risolvere almeno in parte il problema del riso quotidiano.

Questi, e altri ancora, sono i problemi e gli interventi di un missionario in Guinea Bissau.

La domenica, per grazia di Dio, il piccolo gruppo di cristiani si ritrova nella chiesa di Tite per celebrare l'Eucaristia: è un momento di condivisione vera, in cui le preghiere, i canti, il suono dei tamburi e le danze armoniose di alcune ragazzine, sono l'immagine vivente di una comunità che testimonia la sua gioia, nonostante le difficoltà e la fatica del cammino.

DON GIANNI GIACHINO

Direttore del Centro Missionario di Ivrea

# Serata per Domingas

Sabato 9 febbraio nel salone della Parrocchia di S. Francesco d'Assisi all'Arsenale, gentilmente messo a disposizione, si è svolto un concerto di beneficenza per raccogliere fondi per sostenere l'ultima operazione di Domingas che le dovrebbe consentire la piena mobilità in autonomia. Nella stessa serata è stata ricordata anche la figura e l'opera di Vittorio Bicego, il volontario laico di Valdagno (VI) morto per erpes malarico 10 anni fa, costruttore di tante missioni guineane, anima e artefice dell'azienda agricola di S. Francisco da Floresta.

La serata è stata promossa dalla Rete GB e dall'Associazione degli Immigrati Guineani in Italia, dai ragazzi della parrocchia di San Francesco e dalla comunità guineana, che in questa occasione si è mobilitata al completo dando prova di grande maturità e senso di appartenenza.

L'anima della serata è stata la musica guineana nelle due versioni: quella religiosa, cantata dal Coro dei guineani diretti con grande maestria e competenza la Agida, e quella più laica suonata dal gruppo musicale dei Bumbulum.

Il Coro delle voci guineane ha cantato cinque canzoni in tema con il periodo della Quaresima e con lo scopo della serata: Ildo, il chitarrista del coro, le ha presentate una ad una, spiegando l'idea di base che veniva offerta dalla canzone e ciò che voleva dire.

Il complesso dei Bumbulum ha suonato una serie di canzoni tradizionali e moderne della Guinea Bissau, che hanno risvegliato nei numerosi presenti l'africanità un po' sopita e tutti si sono coinvolti in danze e balli che hanno riscaldato l'atmosfera del concerto.

È stata una bella serata, che ha trovato il clima giusto, ha fatto "rientrare" per un po' tanti dei presenti in Guinea e ha fatto vivere in allegria e semplicità un momento importante di solidarietà. Il tutto si è poi concretizzato con la raccolta di quasi 800 € a favore di Domingas. Ringraziamo di cuore tutti i presenti!

Dopo questa ultima operazione, Domingas potrà finalmente risolvere i suoi problemi e contiamo che lei e la sua mamma tornino presto a casa, in Guinea Bissau.

L'importanza del "progetto Domingas" è molteplice: c'è una bimba che può camminare in modo autonomo, cosa che, guardando avanti, le dà la possibilità di avere un futuro autonomo e pieno; la sua mamma può trovare la giusta gratificazione alla sua "testardaggine" nel volere a tutti i costi proteggere, aiutare e portare alla normalità la sua bimba; c'è la possibilità di fare vedere e dimostrare al villaggio di Domingas che l'IRAN, il dio del male, non si era impadronito di lei e non vi erano colpe da espiare per la sua malformazione, ma c'era solo la mettere in movimento una catena di solidarietà che è la vera e unica responsabile del felice esito del caso.

Forse non sempre la Rete GB è riuscita a raggiungere e ringraziare tutti; lo facciamo ora, ricordando la grande generosità di Clementa, la dedizione di medici, chirurghi, infermieri e fisioterapisti che si sono coinvolti e i tanti, tantissimi sostenitori che con generosità hanno risposto al nostro appello per aiutare Domingas.

Grazie di cuore a tutti; ora una bimba "dai grandi occhi tristi" non solo può camminare ma anche e soprattutto può sorridere!

Buona fortuna, cara Domingas... e grazie per tutto quanto ci hai fatto vivere!!

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -

BancoPosta

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -

BancoPosta

--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

di Euro

€ sul C/C n. **28378370**

TD **451**

--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

di Euro

€ sul C/C n. **28378370**

€

importo in lettere \_\_\_\_\_

INTESTATO A:

importo in lettere \_\_\_\_\_

INTESTATO A:

**ASSOCIAZIONE RETE GUINEA BISSAU ONLUS**  
**VIA EMO 54/A 37138 VERONA**

**ASSOCIAZIONE RETE GUINEA BISSAU ONLUS**  
**VIA EMO 54/A 37138 VERONA**

CAUSALE

ESEGUITO DA \_\_\_\_\_

RESIDENTE IN VIA - PIAZZA \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ LOCALITÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE numero conto

BOLO DELL'UFF. POSTALE codice bancoposta

CAUSALE

ESEGUITO DA \_\_\_\_\_

RESIDENTE IN VIA - PIAZZA \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ LOCALITÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE numero conto

BOLO DELL'UFF. POSTALE codice bancoposta

CAUSALE

ESEGUITO DA \_\_\_\_\_

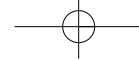
RESIDENTE IN VIA - PIAZZA \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ LOCALITÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE numero conto

BOLO DELL'UFF. POSTALE codice bancoposta

28378370 < 451 >



RETE  
GUINEA-BISSAU

**RETE GUINEA BISSAU  
ONLUS**  
Via A. Emo 54/A  
37138, VERONA

**C/C POSTALE: 28378370**  
**IBAN: IT82 Y030 6911  
7310 0000 0700 030**

[www.retegb.org](http://www.retegb.org)  
[retegibi@virgilio.it](mailto:retegibi@virgilio.it)

Con il tuo  
**5 x 1000**  
possiamo fare molto

**...insieme si può!**

**CF: 93130820231**

***Con il tuo 5x1000 possiamo fare molto...  
insieme si può!***

**INSIEME SI PUÒ:**

- **Sostenere le Diocesi di Bissau e Bafatà e i loro progetti umanitari, educativi e sanitari.**
- **Sostenere i progetti dei guineani attualmente in Italia che vogliono tornare a vivere in Guinea Bissau.**

**Donare alla Rete Guinea Bissau onlus il tuo 5 x 1000 è semplice: basta inserire il nostro Codice Fiscale 93130820231 sulla tua dichiarazione dei redditi.**

***DACCI UNA MANO...  
INSIEME SI PUÒ!***

**RETE GUINEA BISSAU  
ONLUS**

**CF: 93130820231**

**C/C POSTALE: 28378370**

**IBAN: IT82 Y030 6911 7310**

**0000 0700 030**

**[www.retegb.org](http://www.retegb.org)**

**[retegibi@virgilio.it](mailto:retegibi@virgilio.it)**

Periodico di informazione dell'Associazione "Rete Guinea Bissau" Onlus

Direttore  
**Sergio Marcazzani**

Responsabile  
**Paolo Annechini**

Via Angiolo Emo, 54/a  
37138 VERONA  
tel./fax 045 8103863  
c.f. 93130820231  
e-mail: [retegibi@virgilio.it](mailto:retegibi@virgilio.it)

Stampa  
Divisione Novastampa  
Gruppo SiZ - Verona

Autorizzazione  
Tribunale di Verona  
n. 1467 R.S. del 16/10/2001

**AVVERTENZE**

Il bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature. La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.

